

IL SAGGIO IN UN VOLUME DI SILVIO MONFARDINI E DANIELA MINERVA LA STORIA ANCHE BARESE DI TANTE OCCASIONI SCIENTIFICHE

Bagnini e samurai della ricerca, quanti sprechi

C'è un pugliese - Mario De Lena (classe 1940, dopo l'inizio e consolidamento carriera al Centro Tumori di Milano, primario e direttore scientifico ospedale oncologico di Bari) - tra i sette «giovannotti samurai», protagonisti della ricerca, che hanno dato vita, negli anni Sessanta, «alla moderna oncologia medica intorno a Gianni Bonadonna, un mostro sacro della medicina dei tumori, diventato tale anche in virtù di un farmaco potentissimo, l'Adriamicina, portato negli ospedali di tutto il mondo grazie alle sperimentazioni dei samurai». Il primo lavoro sull'Adriamicina fu pubblicato da Bonadonna, Monfardini, De Lena e Franca Fossati Bellani, sul British Medical Journal.

È la testimonianza storica di Silvio Monfardini, un altro dei sette, già direttore scientifico degli IRCCS di Aviano e Napoli, presidente società internazionale di oncologia geriatria, il quale, unendo la propria penna a quella faconda di Daniela Minerva, responsabile pagine scienze, medicina e sanità per

«L'Espresso», ha pubblicato il volume *Il bagnino e i samurai - la ricerca biomedica in Italia: un'occasione sprecata* (Codice ed. pag. 248, euro 16,90).

L'Italia primeggiò in quegli anni di boom e di fervore scientifico e di scoperte che, ai nostri ricercatori, aprì le porte della considerazione e richiesta di collaborazione dagli Usa. Ma «l'intera costruzione del sapere scientifico venne demolita come asservita al potere e al profitto, ebbe il bollo dell'infamia... la partita è stata persa e anche l'Italia ha perso... è riuscita a farsi sfuggire il treno della modernità... mentre la comunità scientifica, rappresentata dai samurai, è riuscita, nonostante tutto, a far molto, a essere credibile e autorevole, a conquistarsi un posto nel mondo».

Il volume di Monfardini e Minerva è la storia documentata, amara di «un miracolo sfumato, bruciato da una classe politica rapace, da imprenditori dallo sguardo corto che hanno preferito sperperare un patrimonio... azzerando le premesse, che in Italia c'erano tutte, di un

business farmaceutico».

Il primo dito accusatore è contro il «bagnino» (l'altro soggetto, antitetico ai samurai, del titolo), cioè Carlo Sanna, ragioniere che, sulle spiagge di Romagna, aveva conquistato Alessandra Ferruzzi, divenendo potente a.d. Montedison e, nel 1993, venditore-liquidatore dell'impero (I gioielli di famiglia: Farmitalia Carlo Erba, Erbamont, quotate bene a .wall-street, ecc.) che, per 2.000 miliardi di lire, passò in mani svedesi.

Il volume segue, passo per passo, lo svilupparsi della ricerca italiana, l'affermarsi internazionale dei nostri ricercatori e registra, con evidente rabbia, il progressivo decadimento dell'impresa, del fallimento italiano su un mercato - quello farmacologico - che non conosce crisi e del quale l'economia italiana (e non soltanto) certamente non beneficia: fatturato 2012: 100 miliardi \$; 8% di crescita/anno. Un *continuum* di ignoranza, miopia, reati, occasioni buttate via.

Nicola Simonetti

